

Il commento

Un plebiscito ma ora cambi il partito

Mauro Calise

Contrariamente alle previsioni, e a dispetto della data infelice, le primarie Pd sono state un successo. E Renzi ne esce trionfatore. Per risorgere, però, veramente dalle ceneri in cui si era cacciato, il neo-se-

gretario deve guardarsi dal ringalluzzirsi. Al contrario. Dovrebbe cogliere questa occasione per cambiare drasticamente look e strategia. Ora che ha riottenuto - almeno dentro il partito - lo scettro cui aveva rinunciato. Ora che i numeri dell'affluenza hanno ribadito che il Pd è l'unica forza politica capace di tenere in vita la fiamma della partecipazione di massa. Ora l'ex e neo segretario deve affrontare la prova più importante. Mettere la sordina. Alle sue apparizioni, esternazioni, comunicazioni in senso lato. Tirare il fiato, e mettere distanza. Usando il tempo necessario per prendere le misure al Paese. E a una scena politi-

ca di cui è stato di nuovo incoronato come il principale mattatore. Ma che resta estremamente volatile, volubile, e - a lui - molto ostile.

Dalla sua, Renzi ha tre fattori. Il primo, appena ribadito sul campo, è la supremazia nel partito. Un controllo pagato a caro prezzo, e che - non c'è da farsi illusioni - ancora gli verrà contestato. Apertamente da Emiliano, che troverà ogni pretesto per mettersi rumorosamente di traverso. Ma anche probabilmente da Orlando, che non ha fatto tesoro di puntare all'alleanza con la sinistra arcobaleno. Quella che Renzi non farà mai.

> Segue a pag. 50

Segue dalla prima

Un plebiscito ma ora cambi il partito

Mauro Calise

Proprio per questo, però, il neo-segretario ha tutto da guadagnare a non entrare subito in rotta di collisione sulla questione delle alleanze. Un tema - per di più - pretestuoso. Perché dietro l'alternativa ideologica si cela, in realtà, il nodo della nuova legge elettorale. Chi spinge a sinistra, vorrebbe il premio di coalizione. Resuscitando il fantasma di accordi che si fanno alla vigilia del voto e si rinnegano un attimo dopo. Mettendo sotto ricatto il governo. Renzi, invece, ha tutto l'interesse a tener fermo il premio alla lista. Che senso avrebbe vincere le primarie e conquistare la segreteria se poi ci si mette nelle mani di qualunque partitino alleato?

Per questo, invece di infilarsi in defatiganti trattative sullo scacchiere politico se sia meglio D'Alema o Berlusconi (cioè, la padella o la brace), il segretario dovrebbe approfittare del suo primato nel Pd per metter mano alla riforma interna, sempre annunciata e sempre rinviata. E non per selezionare i candidati alle prossime elezioni, rimescolando un po' dinotabili. Ma formando i quadri dirigenti con una prospettiva decennale. E con un'idea di organizzazione-movimento che

riesca a intercettare le spinte - in rete e nella società - che hanno fatto la forza dei grillini.

Non si tratta di un compito semplice. E occorrerà del tempo per mietere a pieno i risultati. Ma il tempo è dalla parte di Renzi. È questo il suo secondo - strategico - fattore di forza. Anche dopo la bruciante sconfitta referendaria, non sono emersi sulla scena italiana competitor di qualche rilievo. E non si vedono all'orizzonte. Aver superato l'attacco insidiosissimo degli scissionisti, mette Renzi nelle condizioni di allungare lo sguardo, e la visione. Come oggi nessun altro leader è in condizione di fare.

Durante il primo tempo del suo - inatteso e clamoroso - exploit, Renzi è apparso ossessionato dal mito della velocità. Che, in alcuni passaggi cruciali, si è trasformata in fretta, e cattiva consigliera. E in quella sindrome di decisionismo a tutti i costi che ha finito col danneggiarlo, nell'immagine non meno che nella sostanza. Ora, Renzi deve imparare a rallentare. L'impresa di cambiare l'Italia - ammeso che sia ancora possibile - richiede energie di cui, da solo, Renzi non dispone. Ma può riuscire a mobilitarle, a cominciare dalla creazione di una squadra larga - non un giglio magico - che dia corpo e pluralità al suo progetto. In questo, risulterà decisiva l'immagine con cui si presenterà agli italiani dopo questa vittoria. La giovinezza, negli esordi, è stata un'arma fenomenale. Ma da oggi - nel linguaggio e nello sguardo - ci sarà soprattutto bisogno di quella dote che i francesi si aspettano dai loro presidenti, la gravitas. La consapevolezza che il Paese si trova ad un tornante drammatico. C'è bisogno di un leader convinto che ancora ce la possiamo fare. Ma senza illuderci che ci siano scorciatoie a portata di mano. Il tempo lavora per Renzi. Sarà, però, un tempo molto difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA